



2014

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata



eum

Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Vol. 10, 2014

ISSN 2039-2362 (online)

© 2014 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Coordinatore editoriale

Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciallo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor

Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

Periferie
Dinamiche economiche territoriali
e produzione artistica

a cura di Giuseppe Capriotti e Francesca Coltrinari

Documenti

La valorizzazione degli spazi residuali del tessuto edilizio consolidato: una ricognizione dei più recenti progetti in Europa

Carlotta Cecchini*
Francesca Romano**

Abstract

Intervenire sui tessuti marginali significa interfacciarsi con realtà complesse, nelle quali l'identità locale, seppur non evidente o indebolita dallo stato di degrado, si è mantenuta, o addirittura rafforzata, nel tempo, andando a rappresentare una ricchezza in grado di dialogare con le risorse interne ed al margine dell'area residuale stessa.

Il presente contributo ha lo scopo di individuare e definire le strategie di valorizzazione maggiormente efficaci nella gestione dei tessuti periferici, attraverso un'indagine dei migliori

* Carlotta Cecchini, Architetto, Dottoranda in Progettazione ambientale, Università La Sapienza di Roma, Dipartimento PDTA (Progettazione, Design e Tecnologia dell'Architettura), piazzale Aldo Moro, 5, 00185 Roma, e-mail: carlotta.cecchini@gmail.com.

** Francesca Romano, Paesaggista, laureata presso la Facoltà di Architettura, Università La Sapienza di Roma, via A. Zanetta, 118, 00143 Roma, e-mail: paesaggistafrancescaromano@gmail.com.

I §§ 1 e 4 sono da attribuire a Carlotta Cecchini; il § 3 è da attribuire a Francesca Romano.

progetti di riqualificazione in ambito europeo e l'analisi delle strategie d'indirizzo da essi applicate.

Vengono a questo proposito individuati due gradi di intervento: uno a livello generale, nel quale l'approccio con il tessuto antropico/naturalistico esistente fornisce un primo orientamento strategico nella gestione del "progetto complesso", realizzandosi nella definizione degli ambiti di valorizzazione del tessuto di riferimento; uno a scala ravvicinata, nel quale vengono definite le modalità di gestione della materia (sia naturale sia artificiale), che si concretizza nelle scelte di carattere operativo.

Intervening in marginal areas means to interface with complex realities, in which the local identity survived (or even increased), even if hidden or weakened by decline condition. They become an asset able to dialogue with its own internal and environmental resources.

The present study is aimed at identifying and defining the most effective strategies in periphery management, through an investigation on European best practices and the definition of common designing criteria.

At this purpose, two levels of intervention are defined: a general approach, in which the relationship between anthropic/natural existing tissue analysis gives a first orienting about the strategies to be applied in the complex project. This phase is aimed at defining the values of the reference areas; a close-scale approach, in which the "materia" (both artificial and natural) management is defined, involving operative choices.

1. *Introduzione*

Il termine "periferia" definisce letteralmente l'indistinta fascia territoriale urbana che corre (*pherein*) intorno (*peri*)¹ ad un nucleo ben definito, il centro città. In generale, la maggior parte delle lingue europee² attribuisce al termine accezioni che vanno ad enfatizzarne l'estraneità, l'inferiorità ed in ogni caso la diversità rispetto ai luoghi che nella storia sono stati i centri pulsanti del governo della città, territorialmente iscritti all'interno delle mura difensive³.

La periferia presenta caratteri comuni, anche se in contesti diversi: tessuto edilizio di scarso valore storico-testimoniale in avanzato stato di degrado, incompatibilità a livello funzionale con le esigenze della comunità che vi risiede (e talvolta lavora), incompatibilità a livello urbano, infrastrutturale e paesaggistico con i quartieri che lambisce, nonché frequente incapacità di soddisfare le richieste di spazi e servizi⁴.

¹ Dal greco *pherein*.

² Si pensi alle parole *banlieu* (francese), *afuera* (spagnolo), *suburb* (inglese) e la stessa periferia.

³ Davoli 2010.

⁴ L'emergenza abitativa del dopoguerra, unitamente agli effetti della L. 167/72 sulle dotazioni minime di edilizia economica e popolare, i grandi complessi residenziali costruiti tra il 1966 e il 1974, portano ad un notevole sviluppo nell'ambito dell'edilizia pubblica, che va a modificare gli spazi peri-urbani. Le grandi sperimentazioni avvenute nel periodo 1966-1974 sono rimaste in

Con l'abbattimento delle mura cittadine avvenuto a partire dal XX secolo e lo sviluppo della società moderna, la città si è diffusa non solo a livello territoriale ma soprattutto a livello funzionale, andando a costruire nuove centralità e nuove diramazioni che hanno letteralmente spezzato la continuità della fascia urbana periferica. La conseguenza è stata la frammentazione della periferia stessa e la sua contestuale infiltrazione all'interno degli spazi urbani ad espansione "controllata", fattore che ha portato al confronto con la nuova dimensione del "tessuto residuale".

Nel tempo, il tessuto marginale ha assunto il carattere di un vero e proprio segno, a metà tra la materialità e il vuoto: uno spazio urbano «senza luogo»⁵, sintomo dell'espansione incontrollata di un «vuoto misurato»⁶.

Gli spazi residuali o "marginali", che crescono oggi all'ombra dei grandi centri residenziali o corrono lungo le principali infrastrutture isolate ed hanno acquisito gli spazi adibiti alle attività produttive anteguerra, presentano una diversificata serie di criticità, affrontabile attraverso un approccio integrato e multidisciplinare alla progettazione urbana. È per queste ragioni che, negli ultimi anni, la tematica della periferia ha sollevato un interesse crescente negli ambiti amministrativi ed accademici, concretizzatosi in dibattiti internazionali, *workshop* e ricerche sul tema del riassetto, fattore che dimostra una forte volontà di configurare moderni scenari urbani e sociali su livelli e gerarchie nuove⁷.

2. Le scale di intervento

Intervenire in queste aree significa interfacciarsi con problematiche complesse ma anche dover far fronte ad identità locali che, seppur non manifeste, o ostacolate dallo stato di degrado, si sono mantenute o addirittura rafforzate nel tempo, andando a rappresentare una ricchezza in grado di dialogare con le risorse interne ed al margine dell'area residuale stessa.

Nella molteplicità di ambiti e livelli toccati da una progettazione di questo tipo è allora necessario individuare le strategie più efficaci: innanzitutto l'approccio ai tessuti residuali non consente generalmente il "lusso" della progettazione

diversi casi incomplete sotto l'aspetto dei servizi collettivi.

⁵ Webber 1964.

⁶ Iacononi 2009.

⁷ Tra le tante, si sottolinea la proposta di Renzo Piano di considerare le periferie metropolitane come Patrimonio dell'Umanità ed il Progetto Europeo CREPUDMED (2009-2012), che coinvolge Grecia, Francia, Spagna e Italia nella sperimentazione del concetto di «riqualificazione della dispersione insediativa», finalizzata all'individuazione di un denominatore comune nell'approccio progettuale alla periferia. In merito: <<http://www.programmamed.eu/en/the-projects/project-database.html>>, 01.03.2014.

ex-novo o della ri-progettazione, seppur parziale. La realtà con la quale ci si confronta è principalmente consolidata e presenta un'organizzazione spaziale talvolta di risulta (è il caso dei centri urbani spontanei) o comunque fortemente vincolata.

Intervenire sul tessuto consolidato ed al suo interno comporta lavorare tenendo le fila di un progetto unitario che raccolga, analizzi ed implementi le qualità naturalistiche ed antropiche del territorio in esame, nell'ottica di una nuova sostenibilità, sia ambientale che sociale. A questo proposito possono essere individuate due diverse scale di intervento: una, di carattere generale, che consente l'approccio al tracciato urbano di riferimento in termini di materialità antropica o naturalistica; una, di carattere ravvicinato, nella quale la materia (sia artificiale che naturale) viene plasmata e gestita ai fini di una nuova configurazione.

La prima caratterizza l'orientamento macro progettuale, tiene le fila dell'insieme urbano e raccoglie le trame strutturali, naturali e funzionali del contesto, reinterpretandole e rafforzandole. A questo livello vengono definite le strategie di indirizzo del progetto integrato (o complesso). La scala ravvicinata rappresenta invece il momento nel quale, a livello operativo, vengono definiti o ri-definiti gli elementi del progetto, che comprendono l'apparato materiale dello spazio urbano di riferimento: il costruito.

Emergono due aspetti predominanti nell'approccio alla riqualificazione dei tessuti marginali: da una parte, gli spazi del paesaggio che costituiscono il "vassoio" sul quale le città andranno ad insediarsi; dall'altra, il complesso rapporto con la realtà edificata, che rappresenta, il più delle volte, una condizione importante all'efficacia della strategia di valorizzazione adottata.

3. *Spazi del paesaggio*

Ogni territorio ha un paesaggio: con la consapevolezza che questo rappresenta un "bene", indipendentemente dal valore conferitogli, oggi giorno ci si ritrova a posare gli occhi su uno scenario sempre meno di rara bellezza, non per questo da sottovalutare.

Per molti anni si è parlato di paesaggio tutelabile dal punto di visto giuridico soltanto quando questo assumesse un valore eccezionale⁸; altrimenti non poteva essere considerato tale e quindi non valorizzabile e tutelabile per legge⁹.

⁸ Così come indicato nella Prima Legge sul Paesaggio, L. 29 giugno 1939, n. 1497, in materia di "Protezione delle bellezze naturali", abrogata dall'articolo 166, comma 1, del D. Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490.

⁹ D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio". D. Lgs. 24 marzo 2006, n. 156, "Disposizioni correttive ed integrative" al D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali.

Tuttavia dal 2000 qualcosa è cambiato: grazie alla Convenzione europea sul paesaggio¹⁰, la gestione, la salvaguardia, la pianificazione dei paesaggi europei riguardano tutti i paesaggi indistintamente (anche quelli ordinari) e se ne riconoscono i caratteri identitari.

Questo tipo di politica permette di guardare con occhi diversi tutti quegli spazi, apparentemente privi di qualità, che necessitano di protezione, miglioramento, esaltazione e riconversione. Nella Convenzione stessa, all'art. 2, si stabilisce che:

la convenzione si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati

Alla base di tutto c'è la conoscenza, che deve coinvolgere i cittadini, i progettisti, gli enti, le autorità e che permetta di valutare e capire come porsi per il raggiungimento degli obiettivi della Convenzione e non solo.

Attualmente, sempre più, il campo della Progettazione ambientale tende ad occuparsi proprio di questi "nuovi" territori, il cosiddetto "Terzo Paesaggio"¹¹, ossia luoghi marginali, compromessi, periferici, degradati, pronti ad acquisire un valore di più facile lettura.

Il confronto con numerosi aspetti problematici, da integrare, sarà alla base dell'iter della progettazione: le analisi e i progetti dovranno insinuarsi nelle pieghe della città per ridistribuire le nuove centralità, affrontando il tema dei bordi-limiti, un tema forse marginale, ma chiave per la ricucitura di quei sistemi insediativi consolidati, a volte ritenuti di poco valore.

Le nuove città che andranno a configurarsi dovranno considerare lo spazio pubblico non solo nell'ottica del "design urbano"¹² fine a se stesso, dove le qualità estetiche prevalgono sulla forma, ma anche puntare su un programma orientato verso la sostenibilità, al riuso dei materiali in loco, all'approvvigionamento delle acque e delle risorse rinnovabili, alla stabilizzazione di un *comfort* microclimatico tenendo conto dei pieni e dei vuoti e del tipo di componente che li caratterizza, all'utilizzazione coerente e funzionale della vegetazione all'interno del progetto.

¹⁰ Aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa e all'adesione della Comunità europea e degli Stati europei non membri, a Firenze, il 20 ottobre 2000. La Convenzione incoraggia le autorità pubbliche ad adottare politiche e provvedimenti a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale per la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi in Europa. Riguarda tutti i paesaggi, sia quelli eccezionali, che quelli ordinari, e ne riconosce il ruolo rilevante nel determinare la qualità della vita degli abitanti.

¹¹ Clément 2005.

¹² Laddove per "Design Urbano" si intende il progetto architettonico rivolto ed esteso a parti della città.

Questi rappresentano alcuni degli aspetti fondamentali da considerare per una realizzazione di qualità, di cui costituiranno il valore aggiunto al progetto stesso: una progettazione dove il più delle volte bisogna coordinarsi su sequenze disconnesse, episodiche e frammentate di spazi pieni e vuoti, di elementi naturali e artificiali, di ambiti e tematiche diverse.

Data la casistica e gli innumerevoli aspetti da considerare si introdurranno nel progetto interventi di riconnessione, ricucitura, riqualificazione, conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione e gestione dal punto di vista funzionale, sociale, ambientale, storico/monumentale e strutturale¹³. Il ruolo del “sistema paesaggio” è dunque fondamentale, è esso stesso strumento della trasformazione dell’evoluzione, fa da sfondo e da cardine al trasformato.

Tuttavia l’impiego della vegetazione nel progetto, oltre che nella forma tipologica tradizionale del parco, del giardino, della piazza¹⁴, può e deve generare nuove configurazioni ed associazioni spaziali, assumendo e valorizzando temi e luoghi caratterizzati dall’assenza di essa per creare un’ identità riconoscibile da tutti e di valore.

Qualità percettive come le trasparenze, la matericità delle superfici, gli orizzonti e i punti di osservazione sono aspetti non da sottovalutare. Non da meno sono le riflessioni sul vuoto e sulla distanza, la dimensione dove le cose si dissolvono e le diverse identità si intrecciano e si fondono.

La forza del progetto di paesaggio risiede nella capacità di entrare in contatto con il sito, con il *genius loci*, ma allo stesso tempo di trascenderlo, trasformarlo e risemantizzarlo, evidenziando potenzialità per costruire una nuova natura delle cose. Si progetta in favore di combinazioni partecipi di uno spazio scomposto e aperto fatto di spazi intermedi, di spazi “tra”, in bilico ed incerti, espressione del potenziale di trasformazione proprio di questa realtà contemporanea¹⁵. Intervenire sul paesaggio consolidato favorisce una nuova consapevolezza dello spazio, dei luoghi del vivere, degli ambienti del nostro quotidiano, dei nostri paesaggi così come sono, nel bene e nel male.

¹³ Riconnessione intesa nel recupero di una continuità fisica perduta (percordanze) o di una continuità ideale (visuali); ricucitura di una rete ecologica, di un paesaggio frammentato dove le varie patch costituiscono una matrice; conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione e gestione sono principi alla base della pianificazione paesaggistica.

¹⁴ Forme che vanno ad inserirsi in un contesto di scala territoriale (parco) fino ad uno di scala più controllata a livello urbano (giardino/piazza).

¹⁵ Le città di oggi si presentano con una stratificazione complessa, delle volte fragile e delle volte consolidata, da demolire o da tutelare. Tuttavia gli interventi di trasformazione ci portano a fare delle considerazioni, a comprendere il contesto che ci circonda e ad individuarne le metodologie d’approccio.

4. Rapporto con il costruito

Alla scala ravvicinata, emerge che approcciare una realtà consolidata al fine di valorizzarla prevede dapprima un lungo processo di ricerca e la conoscenza delle potenzialità del luogo. L'approccio progettuale che segue non è univoco, né tanto meno inscrivibile in un processo standardizzato, tuttavia è in questo momento, e non successivamente attraverso soluzioni di tipo tecnologico, che si determina la vera sostenibilità di un intervento.

Le direttive europee¹⁶ scaturite dai *summit* mondiali hanno cambiato la visione globale dell'ambiente, da risorsa illimitatamente resiliente, da poter trascurare, ad organismo autopoietico¹⁷ in stato di saturazione, da salvaguardare. In questo processo la tematica dei consumi si è imposta per l'incidenza delle emissioni nocive e dell'esaurimento delle risorse alla base dell'economia attuale, focalizzando l'attenzione sugli enormi consumi del patrimonio edilizio¹⁸. Considerando che la nuova edificazione rappresenta una minima parte del patrimonio edilizio attuale (in Italia il 5%), emerge che intervenire su di esso con successo inciderebbe sensibilmente sul bilancio energetico globale.

Recuperare intervenendo sul tessuto consolidato rappresenta, quindi, non solo uno degli approcci maggiormente sostenibili al livello ambientale, poiché il patrimonio esistente rappresenta già di per sé una risorsa, dotata di un proprio ciclo di vita e di un'energia incorporata da contenere, ma rappresenterebbe anche un'importante occasione per tutelare lo stesso territorio, a sua volta risorsa limitata e non rinnovabile.

Prediligere il recupero del tessuto edilizio esistente e della sua organizzazione formale offre anche maggiori possibilità di valorizzare il tessuto antropico, leggendolo nella sua completezza e rafforzandone i caratteri sociali e identitari sottesi. La rigidità d'approccio al progetto sull'esistente o all'interno di esso, laddove si opti per l'inviolabilità (è il caso di ambiti con preesistenze storiche) o per la ricostruzione totale, comporta in ogni caso la perdita del dialogo con il tessuto interessato, di qualunque carattere esso sia (post-industriale, produttivo, residenziale)¹⁹.

Il "processo" di valorizzazione prevede innanzitutto la conoscenza dell'utenza che andrà a condizionare l'eventuale rifunzionalizzazione²⁰: il

¹⁶ Le prime iniziative comunitarie di stampo politico sono comparse negli anni '70 con la prima direttiva per combattere l'inquinamento atmosferico prodotto da veicoli a motore (1970) ed il primo Programma di Azione europeo per l'Ambiente, approvato con Dichiarazione del Consiglio del 22 novembre 1973 (GUCE, n. C 112, 20 dicembre 1973, p. 1 e ss).

¹⁷ Nel 1972 Humberto Maturana descrive come autopoietico un sistema che ridefinisce continuamente se stesso ed al proprio interno si sostiene e si riproduce (Maturana, Varela 2012).

¹⁸ Le ricerche hanno evidenziato che oltre il 21% delle emissioni globali di gas serra deriva dal patrimonio edilizio esistente e che in molti paesi industrializzati il 40% delle emissioni di CO₂ ed il 53% di utilizzo di elettricità deriva dal consumo energetico degli edifici (ISTAT, IEA).

¹⁹ Malighetti 2011.

²⁰ "Valorizzazione" è qui intesa nella sua accezione più ampia, ossia come azione di

tessuto residuale presenta degli *status* di emarginazione sociale e la mancanza di comunicazione (talvolta anche visiva) con i tessuti urbani attigui, oltre che un'autonomia incontrollata nel rispondere alle proprie esigenze spaziali e funzionali. In secondo luogo occorre valutare le prestazioni residue della risorsa edilizia: conoscere mediante valutazioni energetiche ed ambientali l'efficienza di impianti ed involucri dell'edificato, la vivibilità degli spazi comuni, la viabilità in relazione allo scorrimento ed alla permanenza, in maniera da poter basare su queste istanze la successiva progettazione.

Di notevole importanza è inoltre la compatibilità dell'intervento con l'esistente sia dal punto di vista prestazionale (funzionale e tecnologico) che dal punto di vista temporale (durabilità)²¹. Prevedere funzioni che necessitano di determinati requisiti termo-acustici, laddove non possano essere raggiunti con la riqualificazione dell'organismo edilizio ospite, rappresenta un rischio diffuso nella progettazione, così come l'applicazione di tecnologie innovative o impianti ad elevata efficienza energetica in edifici troppo degradati per innescare processi di produzione o gestione dell'energia.

La "convivenza" con la preesistenza architettonica può avere luogo nelle diverse parti dell'edificio e attraverso diverse modalità: trasformazioni implosive, spaziali e sinergiche.

La prima tipologia di trasformazione avviene generalmente all'interno dell'edificio e lo stato dell'arte mostra come sia stato un approccio prevalente nel recupero di edilizia storica della quale, ad esempio, è ricca la città di Roma²². Il progetto in questi casi mira alla trasformazione del costruito mediante ripristino ed integrazione delle sue parti, rifunzionalizzandone gli spazi e rendendolo fruibile da diverse prospettive prima non accessibili (ne è un caso il progetto di Hopkins per la cattedrale di Norwich del 2004)²³.

Le trasformazioni spaziali mirano invece a modificare l'organismo edilizio. In questo caso, come d'altronde implicito in ogni intervento di riqualificazione seppur puntuale, anche lo spazio all'intorno rientra nel processo, poiché nuove vedute vengono disegnate e nuovi spazi si aprono allo sguardo: variazioni volumetriche deformano ed esaltano la spazialità originaria integrando, senza celarla, la preesistenza. In generale l'intervento spaziale, per via della sua chiara invasività, si applica laddove l'architettura non sia vincolata, ma non sono rari i casi, soprattutto in Paesi europei dalle politiche meno restrittive, di interventi su edifici di pregio.

riconoscimento delle valenze territoriali e la loro implementazione e per "rifunzionalizzazione" sono intese tutte le azioni volte a ripristinare o massimizzare la funzionalità di un oggetto o un sistema edilizio.

²¹ Malighetti 2011.

²² Si pensi al quartiere di Tor Fiscale che si sviluppa lungo il percorso di tre acquedotti di epoca romana e medievale. Si veda in merito <<http://romavii.altervista.org/print-torre-del-fiscale/>> 01.03.2014.

²³ Grecchi, Malighetti 2008, pp. 320-331.

Gli interventi sinergici mirano principalmente a conferire all'oggetto edilizio nuove caratteristiche prestazionali, interessando quindi ogni sua parte, dall'involucro alle partizioni interne, dagli impianti alla disposizione degli ambienti, ed anche in questo caso spesso costruisce o ri-costruisce rapporti di scambio con l'esterno, soprattutto dal punto di vista energetico-ambientale²⁴. L'intervento, la cui efficacia è sensibilmente maggiore laddove non vi siano vincoli di tutela sulla preesistenza, sta tuttavia diventando oggetto di sperimentazioni puntuali sull'edilizia storica, in ragione della sua natura energivora.

5. Strategie di valorizzazione

Affrontando il tema del progetto di valorizzazione delle aree residuali del tessuto consolidato è possibile individuare alcune plausibili strategie-chiave di intervento che, seppur non esaustive, possono offrire una semplificazione della complessa varietà di ambiti e approcci progettuali applicabili.

L'obiettivo è quello di individuare il peso di ciascuna strategia-chiave nel progetto analizzato, fornendo una chiave di lettura semplificata all'approccio progettuale ed al funzionamento del sistema urbano in esame. A questo proposito possono essere individuate sei strategie da ritenersi principali (fig. 1), che, seppur in misure diverse, incidono sulla sostenibilità ambientale, sociale ed economica del progetto di valorizzazione:

- La riconnessione
- La rinaturalizzazione
- La strutturazione
- Il riuso
- L'efficienza energetico-ambientale
- La partecipazione sociale

La riconnessione degli spazi marginali al tessuto urbano, intesa come recupero di una continuità fisica perduta (percorrenze) o di una continuità ideale (visuali), è una delle problematiche principali delle grandi città, spesso affrontata con soluzioni rimaste incompiute o di scarso successo (è il caso dei quartieri-dormitorio sviluppatasi nel periodo della ricostruzione post-bellica).

A questo proposito, il caso delle ZAC di Parigi²⁵, seppur datato, rappresenta uno degli interventi più virtuosi nell'ambito della riqualificazione urbana (fig. 2): si tratta di un programma partecipato di recupero di un'area dismessa adibita, sin dal 1860, a luogo di produzione di vini. Il progetto ha previsto la riconversione delle vecchie case vinicole in un moderno centro commerciale

²⁴ L'intervento interessa in particolar modo i rapporti tra microclima interno-esterno, approvvigionamento di risorse rinnovabili e guadagno termico passivo.

²⁵ *Zac Seine-Rive Gauche* 1998; si veda anche «L'architecture d'aujourd'hui», n. 294.

e culturale diffuso, creando un forte polo attrattivo, sia a livello turistico che ludico. In questo processo è stato inserito il progetto di un polmone verde che, allungandosi lungo il corso della Senna, accoglie il flusso della città convogliandolo verso il nuovo quartiere residenziale. A livello infrastrutturale, interessante è la passerella *Simone de Beauvoir* (fig. 3)²⁶, pensata come un elemento di forte attrattività per la percorrenza ciclopedonale, che attraversa la Senna collegando i due nuovi quartieri di Rive-gauche e Bercy. La ZAC Bercy dimostra che la tematica della riconnessione abbraccia diversi livelli ed ambiti della progettazione, dal paesaggio all'architettura, dall'economia al sociale, passando per il progetto infrastrutturale ed il disegno urbano.

Nella progettazione, attraverso l'utilizzo di strumenti e valori insiti nel paesaggio, si possono prospettare operazioni di riconnessione e di continuità e l'acquisizione di principi propri della sostenibilità ambientale, al fine di analizzare un territorio scomposto ed isolato e creare un sistema complesso e di valore.

La vegetazione è un elemento che, insinuandosi in ogni dove, permette una riappropriazione del territorio, ricostruendolo dove ce ne è bisogno, risanando il degrado e mitigando le forti pressioni antropiche. Sistemi di naturalizzazione e di strutturazione, un verde più sinuoso ed organico o altre volte regolare e deciso possono scandire lo spazio, creando beneficio, connessione, ambiente ed habitat. Esempio di valore di questo processo è il caso della *Gubei Pedestrian Promenade*²⁷ (fig. 4): lo SWA Group ha avuto il compito di ideare, progettare e realizzare, in una zona commerciale pedonale di Shanghai, un *boulevard*, colonna vertebrale di tutto il progetto urbano con annesse piazze, fontane, terrazze, anfiteatro e aree verdi di notevoli dimensioni rispetto a un contesto così fortemente edificato. Edifici di 20 piani si stagliano e vengono contrastati da essenze caducifoglie e sempreverdi, macchie, filari e superfici vegetali che si susseguono creano giochi d'ombra, spazi del *living* e dello *stay*, continuità visiva e strutturale per uno spazio di pregio dal punto di vista formale e bioclimatico.

Nell'ambito della valorizzazione, enorme rilevanza assume il processo di riuso del sistema (laddove il tracciato viario, il costruito e l'assetto formale vengano mantenuti), degli oggetti (laddove si intervenga sulle superfici ed i volumi esistenti, sia naturali che artificiali) e dei materiali (quando la materia organica ed inorganica entra a far parte di un processo di produzione di altra materia).

Il progetto del *Jardin des Fonderies*²⁸, a Nantes, presenta il processo di riuso alle sue diverse scale: dall'area urbana²⁹, ai materiali, in termini di superfici ed oggetti edilizi.

²⁶ Progetto vincitore nel 1998 del *Dietmar Feichtinger*. Cfr. Feichtinger Architectes 2007.

²⁷ <<http://www.landezine.com/index.php/2011/04/gubei-pedestrian-promenade-by-swa-group/>>, 02.03.2014

²⁸ Committente la SAMOA (Société d'Aménagement de la Métropole Ouest Atlantique) il progetto è stato diretto da A. Chemetoff dal 1990 (cfr. Chemetoff 2010).

²⁹ L'isola industriale di Nantes.

Il progetto di riconversione dell'area, diretto dallo studio ADH, ha previsto il totale riuso della struttura della fonderia e la trasformazione della stessa in un museo. La struttura in ferro è stata riconvertita in una serra nella quale il microclima interno è stato incrementato di 5°C. L'intervento ha permesso la piantumazione di essenze esotiche e l'apertura permanente della vecchia fonderia al pubblico. In questo caso, come anche nel progetto del Parco Dora a Torino (masterplan di Jean-Pierre Buffi e Andreas KiparJ), è stato privilegiato un approccio di controllo e trasformazione in-situ, fattore chiave nella sostenibilità ambientale ed economica del processo (fig. 5).

Lo sviluppo delle fonti rinnovabili e soprattutto la tematica del risparmio ed uso razionale dell'energia sono temi divenuti di primaria importanza nelle politiche europee, a fronte della crisi energetico-ambientale che la società moderna si trova ad affrontare.

In questo scenario, ed in considerazione dell'incidenza, in termini di emissioni nocive e consumi energetici, del patrimonio edilizio esistente, il conferimento o il miglioramento della prestazione energetica dell'intero comparto rappresenta più che una sfida, una necessità.

Il progetto a scala urbana, specialmente quando interessa tessuti marginali e degradati come quelli periferici, rappresenta una risorsa in termini di risparmio energetico molto significativa, poiché è l'intero sistema (e non solo l'oggetto edilizio) a dover essere rielaborato e ristrutturato, con il conseguente coinvolgimento di tutti i sotto-sistemi presenti. Il sotto-sistema del verde, delle superfici, degli edifici e delle reti viarie e infrastrutturali possono in questo caso trovare una conformazione efficiente e sinergica, che può portare risultati particolarmente significativi rispetto ad un intervento puntuale.

A questo proposito, il progetto di Arkadien Winnenden dell'Atelier Dreiseitl a Stoccarda in Germania³⁰ rappresenta un esempio riuscito di riqualificazione urbana. Operazioni di bonifica, recupero delle acque piovane, riciclo dei materiali presenti in loco, efficienza energetica e ambientale, fanno parte della strategia globale di trasformazione di questo brano di città da luogo di degradato e di contaminazione industriale a villaggio ecologico.

Interessante è osservare come un forte intervento di riqualificazione energetico-ambientale dell'edificato sia riuscita tuttavia a tradurre l'esatto impianto urbano preesistente consolidato, mantenendo il carattere identitario del luogo (fig. 6).

Infine, parlare di strategie di valorizzazione è utile ai fini di una sempre migliore focalizzazione del processo progettuale, tuttavia talvolta le azioni più efficaci possono celarsi nella stessa comunità "marginale" (o emarginata) che trova da sé la forza e la strada per restituire valore a se stessa. È il caso di Brest e della Rue Saint-Malo (XVIII), sopravvissuta miracolosamente ai

³⁰ *Ecological City, Arkadien Winnenden*, progetto dell'Atelier Dreiseitl del 2012, <<http://www.landezine.com/index.php/2013/04/arkadien-winnenden-by-atelier-dreiseitl/>>, 04.05.2014.

bombardamenti della II guerra mondiale per vivere decenni di degrado, nascosta dalle mura centenarie della città.

Negli ultimi anni abitanti e professionisti hanno voluto riprendere in mano la propria storia e recuperarla, operando autonomamente e sotto il coordinamento di un'associazione locale "Vivre la Rue" che dal 1989 si occupa della riqualificazione e riattivazione culturale dell'antica strada. In questo processo partecipato, nell'aprile del 2012 si è inserito il Collectif ETC³¹, riconvertendo lo spazio inutilizzato tra due abitazioni in un teatro scoperto (Fig. 7). Il progetto colpisce per la semplicità con la quale è stato concepito: non è frutto di uno studio o di una pianificazione dall'alto, non è stato coinvolto in un progetto di riqualificazione territoriale, è una semplice iniziativa a basso costo che ha tuttavia valorizzato enormemente Brest ed in particolare la sua antica percorrenza, dimostrando fino a che punto la partecipazione locale possa essere una chiave di volta nella riconquista della propria identità culturale.

Riferimenti bibliografici / References

- Celestini G. (2002), *L'architettura dei parchi a Barcellona. Nuovi paesaggi metropolitani*, Roma: Gangemi.
- Chemetoff A. (2010), *Le plan-guide de l'île de Nantes: agence Alexandre Chemetoff & associés*, Paris: Archibooks + Sautereau.
- Clément G. (2005), *Manifesto del terzo paesaggio*, Macerata: Quodlibet.
- Davoli P., Keoma A. (2010), *Il recupero energetico ambientale del costruito*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Feichtinger Architectes (2007), *Passerelle Simone-de-Beauvoir*, Paris, AAM Editions.
- Grecchi M., Malighetti L.E. (2008), *Ripensare il costruito. Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione degli edifici*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Iacomoni A. (2009), *Periferie e Grandi Interventi Residenziali*, «Macramè», 3, 2, pp. 69-76.
- Malighetti L.E. (2011), *Recupero edilizio: strategie per il riuso e tecnologie costruttive*, Milano: Gruppo 24 ore.
- Maturana H.R., Varela F.J. (2012), *Autopoiesi e cognizione: la realizzazione del vivente*, 6^a ed., Venezia: Marsilio.
- Webber M.M. (1964), *The Urban Place and the Nonplace Urban Realm*, in M.M. Webber, J.V. Dyckman, D.L. Foley, A.Z. Gutenberg, W.L.C. Wheaton, C.

³¹ Il *Collectif Etc-support d'expérimentations urbaines participatives* è un gruppo nato per rappresentare l'alternativa al processo gerarchico di gestione della città, proponendo soluzioni urbane attraverso iniziative di carattere partecipativo.

Bauer Wurster, *Explorations into Urban Structure*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, pp. 70-153.

Zac Seine-Rive Gauche (1998), *Zac Seine-Rive Gauche. La nuova biblioteca e il suo quartiere*, «Edilizia Popolare», n. 257/258.

Sitografia

<<http://www.programmemed.eu/en/the-projects/project-database.html>>, 01.03.2014.

<<http://romavii.altervista.org/print-torre-del-fiscale/>>, 01.03.2014.

<<http://www.landezine.com/index.php/2011/04/gubei-pedestrian-promenade-by-swa-group/>>, 02.03.2014.

<<http://www.landezine.com/index.php/2013/04/arkadien-winnenden-by-atelier-dreiseitl/>>, 04.05.2014.

Appendice

Strategie | AZIONI

per il recupero di aree residuali del tessuto consolidato



RICONNESSIONE

ricucitura della rete ecologica analisi delle matrici e delle patch di paesaggio

gestione dei flussi e delle dinami che funzionali del luogo

inserimento nel contesto



RICICLO/RIUSO

rifunzionalizzazione degli spazi aperti e confinati

riciclo ed uso razionale delle risorse artificiali in situ



RINATURALIZZAZIONE

recupero dello stato naturale del luogo

consolidamento delle morfologie territoriali



EFFICIENZA ENERGETICO-AMBIENTALE

compatibilità ambientale

riciclo ed uso razionale delle risorse naturali

risparmio energetico

raggiungimento comfort ambientale



STRUTTURAZIONE

raggiungimento del comfort microclimatico

semantizzazione del luogo

ampliamento della rete ecologica



PARTECIPAZIONE

recupero e valorizzazione dell'identità del luogo

coinvolgimento della comunità e implementazione della coesione sociale

ricerca/integrazione dei portatori di interesse

Fig. 1. Schema semplificato delle strategie di valorizzazione del tessuto marginale consolidato

ZAC BERCY JEAN PIERRE BUFFI

Luogo:
Parigi, Francia

Realizzazione:
1988-1992



Situato nel XII arrondissement, il quartiere di Bercy occupa circa una cinquantina di ettari, di cui tre quarti costituiti dai vecchi depositi vinicoli, presenti sul sito da oltre un secolo. Fin dagli anni '70 questo settore è stato oggetto di piani urbanistici finalizzati alla riconnessione dell'area alla città attraverso la realizzazione di un parco, residenze ed attività miste, accanto a grandi attrezzature pubbliche, sulla base dell'impianto viario esistente in prossimità del Boulevard de Bercy.



Fig. 2. Scheda studio sintetica del progetto della ZAC Bercy



Fig. 3. La passerella *Simone de Beauvoir*, vista dalla Rive-Gauche e da Bercy, Parigi (Foto di T. Taddei)

RICONNESSIONE

VISUALI | AMBIENTE | FUNZIONI | PERCORRENZE



Gubei Pedestrian Promenade
SWA Group

Fig. 4. La *Gubei Pedestrian Promenade*, Shangai

JARDIN DES FONDERIES

ADH DOAZAN+HIRSCHBERGER

Luogo:
Nantes, Francia

Realizzazione:
2007-2009



Il giardino della Fonderia fa parte del progetto per l'île de Nantes, una delle più grandi pianificazioni urbane in corso di realizzazione in Francia.

Collocato al centro dell'isola, in una zona periferica con fabbriche e case popolari, il progetto consiste nella riqualificazione degli spazi abitativi e pubblici che si trovano attorno al complesso delle Fonderies Atlantique, impresa specializzata nella produzione di eliche per transatlantici.



Fig. 5. Il progetto del *Jardin des Fonderies*, Nantes

Ecological City | ARKADIEN WINNENDEN ATELIER DREISEITL



Luogo:
Winnenden, Germania

Realizzazione:
2012



Protagonista di tristi eventi di cronaca nel 2009 ed occupato quasi interamente da numerose fabbriche abbandonate, il piccolo villaggio di Winnenden a pochi chilometri da Stoccarda oggi è uno dei più importanti esempi di comunità eco-friendly.

Il progetto si è aggiudicato il riconoscimento del Green Dot Award Winner 2011 "Build" per l'intervento riuscito della riqualificazione di uno spazio urbano periferico.



Fig. 6. Vista del quartiere *Arkadien Winnenden*, Stoccarda

Rue de Saint-Malo | LA SALLE UN:UN COLLECTIF ETC



Luogo:
Brest, Francia

Realizzazione:
2012



Rue de Saint-Malo è l'unica strada sopravvissuta miracolosamente ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale ed è la più antica della cittadina (XVIII sec.).

Negli ultimi anni associazioni, abitanti e professionisti hanno ricostruito i muri centenari situati lungo la via, trasformando un sito di rovine in un centro culturale.

In questo processo partecipato si è inserito il Collectif Etc che ha riconvertito uno degli spazi inutilizzati del borgo in un teatro.



Fig. 7. Installazione operata dal Collectif ETC in collaborazione con le organizzazioni locali, Brest

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Roberta Alfieri, Maria Elisa Barondini, Giuseppe Bonaccorso,
Maria Paola Borgarino, Ivana Čapeta Rakić, Silvia Caporaletti,
Giuseppe Capriotti, Elena Casotto, Enrico Castelnuovo,
Carlotta Cecchini, Elena Cedrola, Francesca Coltrinari,
Pietro Costantini, Leonardo D'Agostino, Roberto Di Girolami,
Angela Sofia Di Sirio, Ljerka Dulibic, Maria Grazia Ercolino,
David Frapiccini, Bernardo Oderzo Gabrieli, Diletta Gamberini,
Teresa Graziano, Jasenka Gudelj, Luca Gulli, Lasse Hodne,
Clara Iafelice, Pavla Langer, Giacomo Maranesi,
Predrag Marković, Elisabetta Maroni, Stefania Masè,
Giacomo Montanari, Marta Maria Montella, Enrico Nicosia,
Luca Palermo, Caterina Paparello, Iva Pasini Tržec,
Roberta Piccinelli, Katiuscia Pompili, Francesca Romano,
Anita Ruso, Mario Savini, Cristina Simone, Maria Vittoria Spissu,
Mafalda Toniazzi, Valentina Živković.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

